

Uno sguardo ingenuo su uno specchio luminoso

In questi ultimi giorni, a poca distanza di tempo, mi sono sentito ripetere per due volte la medesima espressione: “voi frati siete troppo ingenui e guardate a noi con troppa benevolenza, e ciò perché non ci conoscete abbastanza”. La prima volta le parole venivano da una clarissa e la seconda volta da un teologo ortodosso.

L'espressione, risuonata per due volte in un così breve arco di tempo, mi ha fatto riflettere: la coincidenza mi induce a credere che ci sia qualche cosa di vero in ciò che è stato detto. Allora sorge la domanda: che cos'è ingenuità? È un atteggiamento che mi pone fuori della realtà e, quindi, ingiustificato?

L'invito a crearmi una visione “più realistica” nei confronti di quelle due realtà – la *vitas* delle clarisse e l'Ortodossia – ha suscitato in me un istintivo sentimento di difesa e quasi di rifiuto ad accogliere una logica diversa: mi dispiacerebbe cambiare atteggiamento e giudizio di fronte a quelle due realtà, perché ciò che di esse io ho davanti agli occhi è non solo bello, ma so che è pure vero e reale, anche se, forse, parziale. Credo che ciò che in noi è definito ingenuità abbia una sua legittimazione: l'occhio critico lo riservo a me e a casa mia e l'occhio limpido per vedere gli altri. E' una maniera di chiudere gli occhi? Al contrario: quanto più mi accorgo della mia povertà interiore, tanto più colgo, apprezzo e amo la ricchezza spirituale degli altri, una ricchezza che supera e copre ogni loro limite. Proseguendo nella riflessione mi sono accorto con compiacimento che è stato proprio l'occhio limpido e ingenuo degli altri (la clarissa e l'ortodosso) a vedere in me troppa benevolenza e ingenuità. Così ho constatato che semplicità e ingenuità sono un privilegiato luogo d'incontro.

Proseguendo nella riflessione, mi tornano alla mente le parole di S. Paolo, il quale afferma che le cose spirituali vanno giudicate dall'uomo spirituale: “L'uomo animato dallo Spirito giudica tutto, senza poter essere giudicato da nessuno” (2 Cor 2,15). Ma per sottomettersi al discernimento e al giudizio di una persona spirituale occorre un occhio semplice e ingenuo, che cerchi unicamente la presenza dello Spirito. Allora capisco perché s. Francesco, per conoscere la volontà di Dio prima di impostare la propria vita, consulta due persone spirituali, Silvestro e Chiara: due contemplativi che suggeriscono a Francesco non di adeguarsi alla loro vita contemplativa, ma di seguire la via della missione: il loro sguardo limpido ha saputo scorgere le vie di Dio senza ricondurle ai limiti ristretti della propria esperienza. Bisogna immergersi in Dio per conoscere e riconoscere la varietà e ricchezza delle vie degli uomini. Uno sguardo rapito in questa ricchezza non ha tempo per fermarsi su cose meno belle e di nessun valore, che pur toccano ogni esperienza umana.

Questo pensiero mi fa riscoprire un tesoro poco valorizzato all'interno della famiglia francescana: se Francesco si consulta con Chiara prima della sua scelta, i parlatori dei monasteri dovrebbero vedere le code di tutti i francescani del primo e terzo Ordine, alla ricerca della conoscenza della volontà di Dio e della propria vocazione: se ciò avvenisse, forse si scriverebbero meno documenti sul carisma francescano, perché non ce ne sarebbe bisogno. Gli occhi che stanno dietro le grate sono in grado di penetrare nell'intimo degli animi e di riconoscere le vie di Dio nelle regioni più lontane e nascoste.

Sono sempre più convinto che Chiara va guardata con occhio ingenuo, anche per non correre il rischio di considerarne più la rigidità che lo slancio di amore e la libertà di spirito. Ciò mi permette di guardare a Chiara con l'occhio fisso su quello specchio che riflette il suo volto accanto a quello di Cristo, per usare un'immagine a lei tanto cara.

Allora ho concluso la mia riflessione: lasciatemi l'occhio ingenuo che mi permette di contemplare tanta bellezza e di dialogare con tutti.